

deroni catodici sono emersi anche gli Aram Quartet, gruppo leccese di belle speranze (anche se il loro *Chiaramente* ancora non consente di scoprire se i quattro siano qualcosa di più di una pur dotata cover band), il quintetto genovese dei Cluster (il cui gradevole *Enjoy the silence* offre una manciata di classici sempiterni cantati a cappella), e la ventitreenne Roberta Bonanni, altra finalista di *Amici*, al suo primo cd con *Non ho più paura*.

Sono bravini, sono bellocci, e tutti sembrano molto meno romantici e assai più pragmatici dei

## Il ritorno del belcanto



Roma, Accademia Nazionale Santa Cecilia.

■ L'Italia è ancora la terra del canto "bello", quello – a dirla con Rossini, sulla scia di Petrarca – che «nell'anima si sente»?

Rossini intendeva un canto come espressione spontanea del sentimento, quindi non gridato, ma melodioso, dove la voce si potesse esprimere nelle sue quasi infinite sfumature a dire la grande varietà di "affetti", ovvero di emozioni, del cuore umano. Così era pure per Bellini e Donizetti e, in parte, per il primo Verdi. Poi, con la graduale scomparsa dei maestri del canto "bello" e il repertorio "verista" abituato a "forzare" la voce, quel modo di porgersi all'ascolto fluente, limpido, si è andato perdendo. Bruno Cagli, sovrintendente dell'Accademia cecilianiana, ha ideato allora il primo *Belcanto Festival*. Ha chiamato tre giovani tenori (ahimè, nessun italiano), memore della formula

*I pescatori di perle*, soffice fino allo struggimento, com'è dello stile francese.

Cosa si prova ascoltando il Rossini funambolico di *Cenerentola* o dell'*Italiana in Algeri*, il Donizetti patetico al punto giusto dell'*Elisir* o del *Dom Sebastien*?

Una grande gioia. Un sentire la bellezza della voce umana che esce dalla gola, certo, ma soprattutto dall'anima e ne dice i pensieri più intimi. Non si tratta di gorgheggi, di variazioni, di effusioni sentimentali, ma di parole del cuore. In un'epoca, la nostra, dove non si vive il saper ascoltare, le tre voci (virile quella dell'americano John Osborne, vellutata quella di Celso Abelo da Tenerife, chiaro il timbro dell'inglese Barry Banks, tutti dalla pronuncia italiana perfetta), unendo sapienza tecnica a sincero amore per la loro arte, hanno provocato in sala quel tipo di silenzio – raro – dove la musica si rivela come una grazia. Essa rende possibile dare al canto il suo vero senso: un parlare, un dirsi, persona a persona, ciò che di più nobile si ha nell'anima. In forme di bellezza naturale, diretta, senza artifici. Non è poco. C'è davvero tutto un mondo da (ri)scoprire.

M.D.B.

*I tre giovani tenori intervenuti al primo "Belcanto Festival".*



loro miti di riferimento. Difficile dire se tanta determinazione e disincanto basteranno a farli sopravvivere alla prossima sfornata; certo è che le possibilità di resistenza saranno direttamente proporzionali alla capacità di smarcarsi dai rispettivi modelli. Di scimmiettatori, si sa, è lastricato l'inferno del music-business, e francamente questi dischetti sono ancora pieni di riletture troppo perfettine per non risultare inutili, o comunque inadeguati a svelarne le reali potenzialità. In ogni caso, in bocca al lupo a tutti!

Franz Coriasco

### CLASSICA DISCHI

*Roberto Prosseda in Mendelssohn, 56 Lieder ohne Worte. Doppio cd, Decca.*

Il tocco elegante di Prosseda dà anima agli scintillii, ai giochi, ai sussurri emotivi del "romanticismo felice" mendelssohniano. Con un senso del "legato" e della "libertà espressiva" molto belli il pianista va oltre il pudore dell'autore, ne estrae emozioni impalpabili, ma ancora vive. Da non perdere.